

Entusiasmo e gioia popolare per la sconfitta dei partiti della truffa e per l'avanzata delle forze democratiche

6 milioni 122 mila voti al PCI che ottiene 143 seggi alla Camera e 56 al Senato - Il PSI triplica i voti della socialdemocrazia - Le sinistre guadagnano 1 milione 720 mila voti rispetto al '48 - I governativi ne perdono quasi 3 milioni

REFERENDUM contro un regime

La vittoria più fulgida ha coronato la lunga, storica battaglia contro la legge truffa: una battaglia che resterà indimenticabile nelle vicende della democrazia italiana e della nazione. Essa è durata per nove mesi, difficili, tempestosi, tenaci. Gli autori della legge truffa partirono a settembre con la certezza di una vittoria facile: prima sperarono di frodare il popolo alla chetichella, con un intrigo di tavolino. Quando si scoprirono, nel Paese e nel Parlamento, alla resistenza delle forze popolari, batterono a martello il Regolamento della Camera e del Senato, calpestarono la Costituzione, fecero ricorso alla violenza. E si illusero che non avrebbero pagato il fio delle loro prepotenze.

E' venuto il 7 giugno e la legge elettorale di Scelba è stata stracciata. I suoi resti giacciono ormai nella pattumiera, dove finiscono i rifiuti e le immondizie. E con la legge truffa ha subito una sconfitta bruciante la politica che mirava ambiziosamente a rimettere in questione le fondamenta del nuovo regime democratico e la Costituzione. Questo è il significato storico del voto del 7 giugno. Quando fu presentata la nuova legge elettorale, noi chiedemmo che il giudizio su di essa fosse rimesso a un referendum, poiché violava i diritti di eguaglianza del cittadino e il patto scritto nella Costituzione. De Gasperi rispose che il referendum sarebbe fatto, ma il voto è mediante il voto il popolo sovrano avrebbe espresso il suo pensiero sulla costituzionalità o meno della condotta del governo. Tale è il contenuto eccezionale che De Gasperi stesso volle dare alla votazione del 7 giugno. Non solo: messo di fronte alla ribellione di una parte del Parlamento e dell'opinione pubblica e alla perplessità della sua stessa maggioranza, egli pose la questione di fiducia. La pose davanti al Parlamento e al Paese. Chiama al giudizio su tutta la sua politica: e dichiarò che la sorte del suo governo dipende dalla scelta della legge truffa. Non tollerò compromessi: presentò la legge elettorale come qualcosa di inderogabile, di ineluttabile, di ineludibile dalla sua politica. Chi non si univa a lui, si univa al suo programma. Chi non si univa a lui, si univa al suo programma. Chi non si univa a lui, si univa al suo programma.

Il giudizio del popolo è venuto. Esso è stato espresso attraverso una consultazione di proporzioni mai vedute: ha votato il 94% degli elettori. I d. c. hanno trascinati nella lotta sino i margini estremi, i più arretrati e i più deboli del corpo elettorale. La prova è stata affrontata dal governo nelle condizioni più sfavorevoli: guidando esso una schiera di privilegiati, avvalendosi della frode dell'apparato per dare la scialata alla maggioranza. Ma non è valso. Non è bastato. Il popolo ha detto no alla legge truffa e alla politica di eresia del regime democratico. Le nostre bandiere, le bandiere della democrazia e della Costituzione repubblicana, sono al vento. Il plebiscito che imprudentemente il governo ha provocato, si è risolto in un pronunciamento contro la politica e il regime clericale: a pro della Costituzione.

hine, contro i suoi evversi. Dinanzi al giudizio espresso in una istanza così solenne e al voto sovrano del popolo, che farà questo De Gasperi, il quale a gennaio preannunciò drammaticamente le sue dimissioni se Camera e Senato avessero osato mutare una virgola della nuova legge elettorale?

L'elettorato ha parlato quanto mai chiaro. La campagna governativa a pro della legge truffa e del programma di revisione costituzionale è sfumata, condotta sotto il vesillo dell'anticomunismo. Ebbene, il sette giugno l'anticomunismo ha fatto naufragio e le proporzioni del disastro non hanno precedenti. Il Partito comunista, bersaglio di tutte le persecuzioni e di tutte le calunnie, ha raccolto la somma impressionante di sei milioni di voti allargando di milioni i suoi suffragi e dimostrandosi trionfante come una forza in avanzata inarrestabile anche fra il ceto medio. Chi lo voleva respinto ai margini della vita nazionale è stato ridimensionato. Il Partito comunista, sconfitto e insultato per il patto di unità di azione con i comunisti, ha compiuto una grande balzo in avanti, ha raccolto tre milioni e mezzo di voti, ha spostato verso di sé centinaia di migliaia di suffragi che erano dell'alleanza stretta di De Gasperi, Giuseppe Saragat.

Per contro i partiti che avevano legato la loro sorte alla politica di De Gasperi e alla legge truffa, sono usciti sconsigliati dalla lotta: il popolo ha condannato la politica dei loro dirigenti in un modo che rasenta l'umiliazione. Il blocco governativo nel suo insieme è arretrato di tre milioni di voti. La stessa Democrazia cristiana ha perduto - su un elettorato in aumento - quasi due milioni di elettori rispetto al 18 aprile e vede falciare di quarantamila seggi le sue posizioni alla Camera. La speranza di rinnovare il 18 aprile è in frantumi. Ed è fallita, contemporaneamente, in misura superiore a tutte le previsioni, la insidiosa manovra che tendeva a coinvolgere all'estrema destra, verso i monarchici e i fascisti, la collera del dissenso scatenata dalla malinconia e dalla corruzione democristiana. L'ala monarchico-fascista segna un pericoloso limite, non paragonabile all'avanzata delle sinistre: il Movimento sociale ha indietreggiato rispetto alle elezioni amministrative. Telefonate giovanili ha votato a sinistra. La forza decisiva che ha portato alla sconfitta della legge truffa e che ha sconfitto i calcoli del governo, è venuta da sinistra. È stata l'avanzata dei partiti popolari. De Gasperi si era illuso, spostandosi ancora più a destra, di proteggerli dalla concorrenza monarchico-fascista e di garantirsi la vittoria: il popolo lo ha giudicato e lo ha condannato all'incasso spandendo - per una cifra di milioni - i suoi suffragi in direzione dei partiti di sinistra.

Questa, nei fatti, è la risposta dell'elettorato al plebiscito del 7 giugno. Unanime è la politica di unità della classe operaia e del popolo che ha vinto, e gli sconfitti del 7 giugno sono l'anticomunismo e la politica di guerra fredda e di repressione antipopolare. Dov'era di chi è stato battuto e chi trarre le conseguenze della sconfitta. Altra strada onesta non esiste: a pro della Costituzione.

PIETRO INGRAO



Centinaia di romani hanno sostato dinanzi alla sede del nostro giornale in attesa delle edizioni straordinarie.

La distribuzione dei voti per le elezioni alla Camera

Secondo i dati ufficiali comunicati dal Ministero dell'Interno, che pubblichiamo con le dovute riserve, le elezioni per la Camera dei Deputati hanno dato i seguenti risultati:	
Votanti	28.396.610
Voti validi	27.089.184
Partiti apparenati	13.487.038
Opposizioni	13.602.146
Partito Comunista Italiano	6.122.638
Partito Socialista Italiano	3.440.222
Unità Popolare	171.777
Alleanza Dem. Naz.	120.555
Socialisti Cristiani	2.763
TOTALE OPPOS. DEM.	9.857.355
Democrazia Cristiana	10.859.554
Partito Socialista Dem. It.	1.223.870
Partito Liberale Italiano	815.681
Partito Repubblicano It.	137.399
Volkspartei	122.810
Partito Sardo d'Azione	27.224
TOTALE GOVERNATIVI	13.487.038
Partito Naz. Monarchico	1.856.661
Movimento Soc. Italiano	1.580.395
Magnacucchi	225.410
Centro Politico Italiano	16.150
Monarchici d'Italia	7.896
Monarchici (Cicerone)	6.757
U.N.D.I.P.	6.642
Bistacca	1.298
Radicalsocialisti	3.270
Partito Naz. Federati	2.886
M.O.F.I.	1.724
Cristiani militanti	1.440
Movim. Naz. Italiano	1.250
P.U.S.I.	1.119
Partito Volontà Nazionale	1.119
Movim. Garibaldino Part.	879
Federalisti italiani	833
Esistenzialisti	689
Partito Unione Nazionale	516
Indipendenti	530

Aria di crisi al Viminale dopo la sconfitta

I capi dei partiti minori riconoscono il fallimento della loro politica - Ridicoli tentativi clericali di mettere in forse i risultati - Per tutta la notte l'Italia ha vegliato temendo un imbroglio dell'ultima ora - L'annuncio alla stampa

Alle ore 11 di ieri mattina il Viminale ha dato l'annuncio ufficiale che la legge truffa non era scattata. La cronaca delle ore che hanno preceduto la clamorosa confessione della sconfitta del governo ha raggiunto una drammaticità che non ha precedenti negli anni più vicini. Bisogna risalire alle emozioni e alle incertezze vissute dagli italiani nei giorni in cui appariva in forse l'esito del Referendum costituzionale e nella famosa notte del 25 luglio per trovare un ricordo che possa eguagliare quanto è accaduto in queste ore.

Alle 22.30 di martedì la notizia che la legge truffa non era scattata era già stata diffusa dal Viminale e giungeva nelle redazioni dei giornali. L'effetto di questa indiscrezione era quello di una bomba. Roma e l'Italia intera erano in subbuglio. I giornali, le sedi dei partiti, le abitazioni dei maggiori dirigenti politici nazionali venivano tempestati di telefonate. A notte inoltrata migliaia di cittadini facevano capannello ovunque fosse possibile sapere qualche notizia. Cominciavano a uscire le prime edizioni straordinarie dell'Unità mentre a Roma e nelle altre città si diffondeva la sensazione che il governo non volesse dare l'annuncio ufficiale della sua sconfitta per alterare il risultato durante le ore della notte.

Man mano che le ore passavano, però, si capiva sempre di più che l'imbroglio sarebbe stato estremamente difficile e rischioso. Dopo concitati colloqui con De Gasperi e Piccioni, Scelba abbandonava all'una di notte il Viminale e se ne andava a dormire. La sala stampa di Palazzo Marignoni, dove risiedevano i corrispondenti dei maggiori giornali che si pubblicavano fuori della Capitale veniva scossa durante tutta la notte dalle voci più contraddittorie. All'alba si veniva a sapere che

anche i giornali governativi avrebbero lasciato intendere che il governo era stato battuto. Nel frattempo continuavano a giungere dalle più diverse città voci allarmanti sulle porcherie e sugli imbrogli che i clericali avrebbero compiuti. Da Napoli arrivava la voce che Scelba aveva ordinato alla Corte d'Appello la revisione delle schede contestate: notizie in contraddizione con quelle controllate da altre città riferivano che il Ministero dell'Interno aveva suggerito agli uffici circoscrizionali di mettere in gioco le schede bianche e si diceva che questa disposizione era stata data per poter segnare su queste schede a favore del governo. Queste ed altre notizie davano il quadro della situazione che si era creata in Italia. L'Italia intera, per lo meno la parte più attiva della popolazione, ha vegliato per tutta la notte, sicura della grande vittoria popolare e pronta a sventare eventuali colpi e macchinazioni dei clericali. Fino al mattino, però, la notizia ufficiale del fallimento della truffa non era venuta, anche se cento e cento circostanze e indicazioni stavano lì a dimostrare la sconfitta del governo. Questa atmosfera di incertezza, di timore per i brogli governativi, di sfiducia nella forza della verità, di resistenza repressa è durata tutta la notte.

Nella mattina si è verificata la situazione nuova. La sala stampa del Viminale è tornata a ripopolarsi di giornalisti. La voce che la truffa non era scattata partiva ancora dal Viminale e faceva diventare ormai una certezza quella che fino a poco prima era una sensazione e una speranza. Si può dire che anche gli stessi elettori che avevano votato per il governo erano ormai convinti che le urne avevano battuto De Gasperi e i suoi satelliti. Uno sguardo ai giornali governativi usciti in

matinata avvalorava questa impressione. L'atteggiamento più contraddittorio lo teneva il "Tempo". Nel titolo, tutta la pagina annunciava: «I limiti per il premio di maggioranza sarebbero già toccati dai partiti di centro». L'articolo di fondo diceva invece testualmente: «La legge elettorale, che era stata oggetto di tanta ira e di tanta polemica, non è stata approvata dal corpo elettorale». In un corvo, stesso giorno (diretto per la cronaca, dal sen. Angiolillo, uno dei

Un telegramma di Maurice Thorez

Le congratulazioni di Parigi

Il compagno Togliatti ha ricevuto da Parigi il seguente telegramma: «Il nome del Partito comunista francese e sinistri di interpretare i sentimenti della classe operaia e dei democratici francesi inviamo le nostre felicitazioni calorose al grande Partito comunista italiano che armato della dottrina leninista di Marx, Engels, Lenin e Stalin ha riportato una grande vittoria sulla reazione italiana. Questa vittoria ci riempie di gioia e di fiducia. Essa segnerà nel modo più evidente che lottando con tutte le nostre forze per realizzare l'unità di azione della classe operaia nulla potrà impedirci di far trionfare una politica di indipendenza nazionale e di pace, di progresso sociale e di salvaguardia delle libertà democratiche».

MAURICE THOREZ, Segretario generale del Partito comunista francese.

JACQUES DUCLOS, presidente del Gruppo parlamentare comunista.

Da Londra il compagno Harry Pollitt, segretario generale del Partito comunista inglese, ha telegrafato: «Congratulazioni per la vostra magnifica vittoria».

LA VITTORIA DEL POPOLO

Ventisette milioni di italiani hanno espresso il 7 giugno la loro volontà politica. Ecco il risultato:

1) La legge truffa non è scattata

Il blocco governativo della D.C. e dei suoi parenti è stato sconfitto. Esso ha ottenuto 13.487.038 voti contro i 13.602.146 voti totalizzati da tutte le opposizioni. Il blocco governativo non ha dunque ottenuto la maggioranza del 50% più uno. La composizione della Camera viene stabilita con la legge proporzionale del 1918.

2) Il P.C.I. avanza trionfalmente

Il P.C.I. ha ottenuto 6.122.638 voti, superando di slancio ogni previsione, e superando di gran lunga i risultati raggiunti il 18 aprile. Il P.C.I. rappresenta il 22,6% del corpo elettorale. Il P.C.I. ha ottenuto 143 seggi alla Camera e 56 seggi al Senato, guadagnandone 12 alla Camera e 18 al Senato.

3) Tutto il fronte delle Opposizioni democratiche avanza trionfalmente

Le forze di opposizione democratica hanno sfiorato i 10 milioni di voti, con un guadagno di 1.720.718 voti rispetto al 18 aprile. Le forze di opposizione rappresentano il 36,3% del corpo elettorale, contro il 31% totalizzato dal F.D.P. il 18 aprile. Il grande Partito socialista ha triplicato i voti della socialdemocrazia. Il PCI e il PSI

hanno alla Camera 218 seggi, rispetto ai 183 del 18 aprile.

4) Il blocco governativo è crollato

Il blocco governativo ha perso tre milioni di voti rispetto al 18 aprile (18 aprile: 16.256.774 voti; 7 giugno: 13.336.904 voti). Esso ha alla Camera 303 seggi rispetto ai 370 del 18 aprile, e ha al Senato 125 rispetto ai 151 del 18 aprile.

5) La D.C. perde terreno

La D.C. ha perso alla Camera la maggioranza assoluta, totalizzando 260 deputati contro i 306 del 18 aprile. La D.C. ha perso dal 18 aprile due milioni di voti (18 aprile: 12.741.292 voti; 7 giugno: 10.859.554 voti). Essa ha perso per strada i suoi alleati.

6) I partiti servi della D.C. polverizzati

Questi partiti hanno perso alla Camera quasi la metà dei seggi. Il PSDI ha perso 600 mila voti ed ha al Senato 4 seggi! Il PRI è scomparso dalla scena politica e dall'aula del Senato. Il PLI ha perso seggi e voti.

7) L'avanzata dell'estrema destra è di poco conto

Il MSI è retrocesso rispetto alle ultime elezioni amministrative, e i monarchico-fascisti non superano complessivamente quel 12% dei voti che già avevano ottenuto praticamente nelle ultime elezioni.

La truffa non ha funzionato perché l'opposizione democratica si è rafforzata. Uno schieramento politico è stato per sempre sconfitto: quello quadripartito. Una politica è stata condannata: quella dell'anticomunista Alcide De Gasperi. Il popolo italiano ha votato per una nuova politica: di pace, di libertà e di progresso.